

## **Editoriale:** **Psicoanalisi tra filosofia e storia**

*Pier Francesco Galli\**

«Tutto è stato già detto, ma siccome nessuno ascolta bisogna sempre ricominciare»  
(André Gide, *Il trattato di Narciso*, 1891)

Larry Friedman attraversa i problemi con la minuziosità dell'orafo, per cui nel suo lavoro di cesello bisogna rincorrere ogni dettaglio senza lasciarsi abbagliare dal prodotto finito. In sostanza, sul piano metodologico, percorre le implicazioni di concetti e concezioni rifiutando ogni aspetto assertivo. La storia culturale e scientifica di Friedman è ben nota ai lettori della rivista, come il suo insuperabile testo *Anatomia della psicoterapia*<sup>1</sup>.

In apparenza, il titolo del pezzo che qui pubblichiamo riguarderebbe il “valore d'uso” della filosofia di Heidegger per “gli psicoanalisti”. Si pone da subito la questione della distribuzione culturale dei professionisti della psicoanalisi, come ipotetico corpo compatto, mentre nel testo compare più volte il termine “psicoterapia”, quindi un aspetto composito di portata diversa. Comunque il suo scritto ha per me innanzitutto valore storico e si iscrive nel dibattito sulle afferenze gnoseologiche alla casa comune della psicoterapia (adopero il singolare), e quindi ai riferimenti filosofici in senso lato, da una parte, e dall'altra alle filosofie di base di ciascun indirizzo o “scuola”, comunque presenti nei sistemi di valore espliciti o inferibili e che determinano tanto l'azione clinica quanto l'assetto del campo terapeutico. Pertanto il contributo di Larry può essere rubricato, questa è la nostra intenzione nel pubblicarlo, nel quadro di quello che Frank Sulloway ha chiamato “costruzione sociale della psicoa-

---

\* Via Garibaldi 3, 40124 Bologna, E-Mail <pierfrancescogalli@libero.it>.

<sup>1</sup> Lawrence Friedman, *The Anatomy of Psychotherapy*. Hillsdale, NJ: Analytic Press, 1988 (trad. it.: *Anatomia della psicoterapia*. Presentazione di Pier Francesco Galli. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).

nalisi”<sup>2</sup> e che sfiora questioni epistemologiche di fondo. Innanzitutto appare in piena luce il pendolo fra psicoanalisi e psicoterapia nell’andirivieni tra Mitteleuropa e Stati Uniti, questioni da indagare a fondo. Lungo questo tracciato, trascrivo in appendice a questo mio editoriale alcuni passaggi di un dibattito svoltosi nel dicembre 1962, a Milano, in occasione del *Primo corso di aggiornamento* organizzato dal “Gruppo Milanese per lo Sviluppo della Psicoterapia”. Il dibattito seguì la mia relazione, svolta a braccio, sui “Fondamenti scientifici della psicoterapia”<sup>3</sup>, pubblicata anche nelle “Tracce” del n. 2/2006 di *Psicoterapia e Scienze Umane*, e attualmente reperibile anche nel sito museale della *Sapienza Università di Roma* (<http://151.100.114.132/libri.htm>).

Il riferimento di Friedman alla radicalità di Heidegger si pone come polarità euristica densa di implicazioni. Va tenuto presente che negli Stati Uniti il percorso intellettuale ha visto il confronto col pensiero di Martin Buber nell’interlocuzione con George Herbert Mead e con Carl Rogers, per fare qualche esempio.

Alberto Arbasino, in una corrispondenza dagli Stati Uniti del 1962, pubblicata su *Il Mondo* di Pannunzio, titolò “L’ontologia sul divano”, cogliendo la portata della pubblicazione del volume *Existence*<sup>4</sup>, antologia di contributi europei curata da Rollo May. L’approccio di Friedman va oltre l’aspetto pragmatico e rappresenta anche una linea di demarcazione rispetto agli eccessi di narrazione delle derive letterario-poetiche attuali.

Questo editoriale è un invito al dibattito che, sulle radici del passato, collochi e ricollochi le dimensioni interpersonali nella concretezza della psicoanalisi operante. Per approfondire il susseguirsi delle opzioni culturali in ambito psicoanalitico consiglieri di leggere il contributo di Paul Stepansky che Migone fece uscire come articolo di testa del n. 1/2009 di *Psicoterapia e Scienze Umane*<sup>5</sup>. Tramite dati incontrovertibili presentati da un dirigente editoriale di alto livello, si attraversa la storia della psicoanalisi negli Stati Uniti, con la

---

<sup>2</sup> Frank Sulloway, Rivalutando i casi clinici di Freud: la costruzione sociale della psicoanalisi. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1992, XXVI, 1: 7-37 (I parte) e 2: 3-30 (II parte). Questo testo è la relazione presentata il 26 maggio 1991 alla Settimana di studio dei “Seminari internazionali di *Psicoterapia e Scienze Umane*” (Bologna, 24-27 giugno 1991). [N.d.R.]

<sup>3</sup> Pier Francesco Galli, Fondamenti scientifici della psicoterapia. In: Gruppo Milanese per lo Sviluppo della Psicoterapia (a cura di), *Problemi di psicoterapia. Atti del I Corso di aggiornamento. Milano, 11-14 dicembre 1962*. Milano: Centro Studi di Psicoterapia Clinica, 1962, pp. 69-89 (dibattito con interventi di Danilo Cargnello, Leonardo Ancona, Silvano Arieti ed Elvio Fachinelli). Anche in: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2006, XL, 2: 203-220. [N.d.R.]

<sup>4</sup> Rollo May, Ernest Angel & Henri F. Ellenberger (editors), *Existence: A New Dimension in Psychiatry and Psychology*. New York: Simon & Schuster, 1958. [N.d.R.]

<sup>5</sup> Paul E. Stepansky, Ascesa e declino dell’editoria psicoanalitica americana. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2009, XLIII, 1: 9-46 (Relazione all’incontro del *Rapaport-Klein Study Group* all’*Austen Riggs Center* di Stockbridge, Massachusetts, il 10 giugno 2007, e poi pubblicata come cap. 2 del libro *Psychoanalysis at the Margins*. New York: Other Press, 2009). [N.d.R.]

fortuna e il declino delle vendite di testi di psicoanalisi. Un altro riferimento utile, già menzionato, può essere il contributo di Frank Sulloway pubblicato nel 1992 su *Psicoterapia e Scienze Umane*, seguito dal dibattito con interventi di Tito Perlini, Frank Sulloway, Merton M. Gill ed Helmuth Thomä.

Dopo l'articolo di Larry Friedman su Heidegger pubblichiamo una breve risposta di Robert Stolorow alla domanda contenuta nel titolo ("Esiste un Heidegger utilizzabile dagli psicoanalisti?"); Stolorow, come è noto, è il principale esponente del approccio cosiddetto "intersoggettivo" in psicoanalisi, che ha forti connotati fenomenologici. Segue poi un articolo di Antonio Imbasciati in cui espone la sua linea di ricerca, da lui perseguita da molti anni e con numerose pubblicazioni, di critica alla metapsicologia freudiana e basata sui dati delle neuroscienze. Nella rubrica "Tracce" vi sono due contributi: il primo è di Andrea Huppke, una collega tedesca che ha fatto una ricerca storica sui primi vent'anni dell'*International Federation of Psychoanalytic Societies* (IFPS), nata ai primi anni 1960 allo scopo di riunire alcune associazioni psicoanalitiche esterne all'*International Psychoanalytic Association* (IPA); il secondo è uno scritto di Paolo Migone di una quindicina di anni fa in cui muoveva una critica all'ultimo Daniel N. Stern (si veda a questo proposito anche la critica che gli mosse Jeanine Vivona<sup>6</sup>, che pubblicammo sulla rivista).

Chiudono il numero le tradizionali rubriche; da segnalare una ristrutturazione della rubrica "Recensioni", in cui compare anche una nuova sezione intitolata "Libri dimenticati", dedicata a libri che, oltre a un valore storico, continuano a fornire stimoli per la riflessione attuale.

## Appendice

Riporto alcuni brani della mia relazione del 1962 "Fondamenti scientifici della psicoterapia" (vedi nota 3 a p. 518), tratti dal n. 2/2006 di *Psicoterapia e Scienze Umane*:

*Pier Francesco Galli*: «Un altro esempio molto indicativo, che è stato occasione di un discorso polemico l'anno scorso negli Stati Uniti tra il Prof. Arieti e me [nel luglio 1961, a New York, in casa di Arieti – N.d.R.], è il problema dell'esistenzialismo. Lui accusava noi, di scuola europea, di parlare di un approccio esistenziale, che però non si configura mai sul piano della tecnica terapeutica, che si rifà comunque a modelli psicoanalitici. Questo è vero, anche se potremmo dire: è cambiata la comprensione della situazione terapeutica di fondo, attraverso il nostro approccio. Quello che vorrei dire è che, mentre da noi l'esperienza dell'esistenzialismo è stata vissuta culturalmente e la nostra psichiatria è stata un'espressione di questa situazione, negli Stati Uniti solo pochi anni fa hanno tradotto una serie di articoli dei nostri maggiori autori esistenzialisti; alcuni psichiatri statunitensi, che fanno capo a Rollo May, senz'altro con conoscenza intellettuale del problema ma non col vissuto di esso, essendo questa problematica il vissuto di un'altra cultura, sono capitati nel momento in cui la situazione della psichiatria statunitense era in crisi. Pertanto, il linguag-

---

<sup>6</sup> Jeanine M. Vivona, Dalla "metafora" evolutiva al "modello" evolutivo: il restringimento del ruolo del linguaggio nella cura della parola (2006). *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2007, XLI, 4: 443-464. [N.d.R.]

gio “di crisi” dell’esistenzialismo ha trovato un ambiente favorevole. D’altra parte, questi psichiatri in fondo non hanno fatto altro che ripetere, sul piano terapeutico, certi modelli tecnici, introducendovi delle scelte di valore in termini di esistenzialismo, alle quali oggi il pubblico americano può essere particolarmente recettivo, ma che non servono alla psicoterapia come scienza. Quindi è giustissima la critica del Prof. Arieti quando ci chiede quale apporto tecnico possa dare il riferirsi all’esistenzialismo. È giustificato però, da parte nostra, rispondere che l’apporto non è da considerarsi sul piano tecnico, ma va considerato come la possibilità di servirsi della comprensione di certe strutture ontologiche per esprimere e comprendere l’essenza dei fenomeni che avvengono nell’ambito del rapporto interpersonale. Questo è il significato fondamentale dell’approccio esistenziale alla psicoterapia, piuttosto che quello di avere fornito un contributo alla tecnica» (p. 208, pp. 74-75 ediz. del 1962). (...)

*Danilo Cargnello*<sup>7</sup>: «Ora, ti volevo dire, a proposito di quanto dicevi sulle dottrine filosofiche che attualmente investono la psichiatria e la psicologia e, in certo senso, anche la psicoterapia, che queste nuove vedute hanno il loro valore in un valore ancora più vicino all’uomo di quanto non fosse quello adottato da Freud nella sua epoca. Io quindi sarei cauto. Questo “Io” che è nel mondo non ha delle intenzionalità o delle funzioni o qualche cosa che vi si aggiunge; quando si pronuncia “Io”, è già nel mondo, è già intenzionalmente nel mondo, è già intenzionalmente con qualcuno» (p. 212, p. 80 ediz. del 1962). (...)

*Silvano Arieti*: «E su questo punto siamo d’accordo. Siamo anche d’accordo sul punto che una automatica scelta di valori ha sempre luogo nell’adottare una forma di terapia piuttosto che un’altra. E lui ha riferito il fatto che anche l’esistenzialismo, per esempio, è stato adottato dapprima in Europa e poi, ora, anche negli Stati Uniti. Questo si può, in certo qual modo, interpretare culturalmente, come una manifestazione della cultura degli Stati Uniti in questo momento. Non è soltanto l’esistenzialismo che è stato accolto. Per esempio, si nota negli Stati Uniti anche una rinascita del sentimento religioso: le Chiese, le sinagoghe, i templi di qualsiasi religione che fino a quindici o venti anni fa erano vuoti, ora si riempiono sempre di più. Perché? Può darsi che questa accettazione dell’esistenzialismo e della religione abbiano basi comuni, che ci sia, per ragioni storiche, un bisogno di misticismo o un bisogno di cose che non sembrano razionali a prima vista. Può darsi che ci siano ragioni più profonde che non sappiamo ancora spiegare» (p. 215, pp. 83-84 ediz. del 1962). (...)

*Pier Francesco Galli*: «Negli Stati Uniti la filosofia della psicoanalisi era diventata la filosofia del viver meglio, e a un certo momento credo si siano accorti che non era quella la strada. Tra l’altro, proprio su questo problema ci fu un articolo in Italia su *Il Mondo*, scritto da Arbasino che in quel periodo era negli Stati Uniti, che si intitolava “L’ontologia sul divano” e parlava proprio dell’enorme influsso che sta avendo lì la psichiatria esistenziale e di come al di sotto non c’era la richiesta di un elemento terapeutico nuovo, ma la richiesta di qualcosa di più essenziale, che io sento di potere affermare che la psicoterapia non potrà mai dare: non è compito dello psicoterapeuta dare il significato della vita all’altro. Può dare il significato dell’esperienza di rapporto, che può metterlo in condizione di essere uguale a tutti gli altri, perché possa cogliere dalla società la propria possibilità di esistere» (p. 217, pp. 85-86 ediz. del 1962). (...)

---

<sup>7</sup> Danilo Cargnello (1911-1998) è stato il maggiore rappresentante italiano dell’indirizzo fenomenologico in psichiatria. Ha scritto, tra le altre cose, *Alterità e alienità: introduzione alla fenomenologia antropoanalitica* (Milano: Feltrinelli, 1966).